

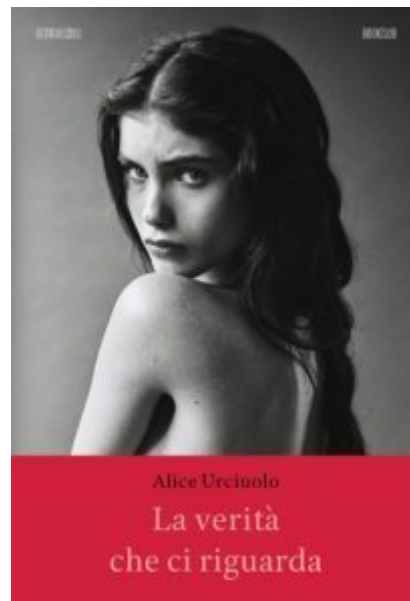
[La lettrice che sono](#)[Gli ospiti](#)[Cose che faccio](#)[Dediche](#)[Incontri](#)

Chiacchierando (di nuovo) con Alice Urciuolo

Alice Urciuolo torna in libreria con *La verità che ci riguarda*, un meraviglioso romanzo di fine complessità in cui come già per *Adorazione*, il romanzo d'esordio pubblicato nel 2020, per la medesima casa editrice, **66thand2nd**, il centro narrativo è innescato dallo scavo nelle relazioni e nelle reazioni che sterzano e modificano le esistenze dei personaggi.

Prima di addentrarci nelle pagine del romanzo, chiederei ad Alice Urciuolo, con la quale torno felicemente a chiacchierare dopo averla incontrata per il romanzo precedente insieme all'editor **Alessandro Gazoia**, [[QUI il link per ri-leggere la chiacchierata a tre voci](#)] cosa si prova a scrivere il secondo romanzo, con quale spirito lo si affida alle lettrici e ai lettori e cosa di fondamentale per *La verità che ci riguarda* è capitato nella tua vita.

RISPOSTA: *Questo romanzo è nato mentre ancora stavo finendo di scrivere Adorazione. Milena, la protagonista, esisteva già, come l'intenzione di parlare di dipendenza affettiva. In qualche modo questa storia raccoglie alcuni temi già presenti in Adorazione e però*





li approfondisce, e lo fa usando altri strumenti, primo fra tutti la prima persona singolare. Volevo che questa storia fosse più intima, che seguisse la vita della protagonista per un arco temporale più

*lungo. Quindi, in un certo senso, l'esigenza di scrivere La verità che ci riguarda nasce come tentativo di trovare risposta a domande che mi ero già posta in passato, ma mentre scrivevo sono nate altre domande, che non pensavo di avere. Temi che non credevo sarebbero entrati nella storia si sono materializzati. Fondamentale è stato l'incontro con un libro: **Lo stile dell'abuso, di Raffaella Scarpa (Treccani)**. Un libro che ci dice che è la lingua lo strumento principale attraverso cui una persona maltrattante riduce e mantiene in soggezione la vittima all'interno di un rapporto di violenza psicologica. È questo il punto di vista attraverso cui ho poi cominciato a scrivere, ed è stato un viaggio più lungo rispetto ad Adorazione. Come in Adorazione, però, mentre scrivevo pensavo solo ai personaggi, alla storia che stavo costruendo. Per me le lettrici e i lettori si materializzano sempre dopo, a libro finito. La paura circa come sarebbe stato accolto il romanzo stavolta era più forte, ma fortissimo era anche il mio desiderio di dividerlo con loro.*

Da lettrice posso dirti che *La verità che ci riguarda* è stata una conferma della fluidità e piacevolezza, come un incantamento, che la tua scrittura mi ha suscitato già con *Adorazione*, e l'impressione che in questo nuovo romanzo sia maturata una complessità maggiore nei temi, nei personaggi, nelle situazioni, nelle psicologie, nelle relazioni e nello sguardo con cui guardi e tieni insieme tutti questi elementi e altri ancora.

Una linea di continuità molto forte tra il precedente e il nuovo romanzo è nello spazio: la provincia a due passi dalla metropoli. Sembra questo il luogo elettivo in cui le psicologie e le reazioni emotive dei tuoi personaggi trovano il loro terreno ideale di coltura. Ma ne *La verità che ci riguarda* lo spazio assume un ruolo di maggiore incisività nella storia raccontata. La distanza, a volte siderale, che sembra esserci tra Vallecorsa, un piccolo paese della Ciociaria, e Roma in cui si svolge l'esistenza di Milena si intreccia con

la claustrofobia degli interni che persiste tra la casa di Milena a Vallecorsa, il “castello povero” come lo definisce la madre, e il collegio di suore a Roma, in cui Milena accetterà di trasferirsi a vent’anni per studiare all’università. Con due punti di fuga, che poi diventeranno due gabbie: la Chiesa della Verità a Roccanuova, per la madre, e l’appartamento di Emanuele, l’uomo di cui Milena si innamorerà a Roma.

Cos’è la provincia per Alice Urciuolo e che rapporto intercorre tra i luoghi e le vicende narrate in *La verità che ci riguarda*?

RISPOSTA: Quando ho iniziato a scrivere, anni fa, mai avrei pensato che la provincia, la mia provincia, sarebbe diventata così protagonista delle mie storie. Forse perché, come Milena, dopo il liceo il mio unico desiderio era quello di scappare, di fuggire via.

*In Adorazione c’erano l’Agro Pontino e le città di fondazione, dove sono cresciuta; ne *La verità che ci riguarda* c’è la Ciociaria, un posto che conosco bene perché è la terra d’origine della famiglia di mia madre.*

Ai tempi di Adorazione ambientare una vicenda che aveva come nucleo tematico le dinamiche di potere tra gli uomini e le donne nelle città fondate dal regime fascista, che aveva fatto della famiglia patriarcale il nucleo fondamentale della propria società, mi era parsa un’opportunità di dare una chiave di lettura storica a ciò che stavo scrivendo. Mi sembrava una fortunata casualità, come narratrice, l’essere interessata a questi temi e l’essere nata in un posto che a proposito di quei temi era pieno di ombre. Ora credo il contrario: sono sempre stati i luoghi ad avermi ispirato le storie, ad aver fatto nascere le domande che sono alla base di ciò che scrivo.

*Così è stato anche per la Ciociaria e per Vallecorsa, posti conosciuti per un unico libro: *La Ciociara* di **Alberto Moravia**, un’altra storia al cui centro troviamo le donne le dinamiche di potere che le schiacciano. Sono luoghi, quelli della Ciociaria, che si portano dietro una storia antica, legata alla terra e alle tradizioni, luoghi dove il legame con la religione e la spiritualità, temi molto presenti ne *La verità che ci riguarda*, sono ancora fortissimi.*

Per me la provincia è un mondo a sé, unico e allo stesso tempo molteplice, un portatore infinito di storie. La città è sempre qualcosa d’altro, è lontana anche quando finalmente ci si arriva, come accade per Milena.

Sembra quasi che Milena porti la provincia dentro di sé e continui ad abitarla anche quando è a Roma. Ma prenderei al volo, prima che ci sfugga, perché è un tema nevralgico e centrale in *La verità che ci riguarda* la disamina fitta e accurata che tu svolgi su religione e spiritualità attraverso un personaggio problematico e complesso come la madre di Milena, Angelica. Dopo aver affrontato il disagio alimentare della figlia, ai suoi occhi inspiegabile ma “vero” nel senso di reale, si affida anima e corpo, e a tratti anche portafoglio alla Chiesa della Verità, gettando nel raccapriccio e nella vergogna il marito e la figlia.

Quale aspetto della religione e della spiritualità ti interessava indagare? Cosa si nasconde nella Chiesa della Verità e nella figura del suo fondatore, Tiziano Valentini? Forse anche in questo elemento si può rintracciare un filo di connessione con *Adorazione* che presenta sottostante alla narrazione un fatto di cronaca: il femminicidio di una ragazza perpetrato dal suo fidanzato?

RISPOSTA: Questo romanzo di fatto è nato da una scoperta: le esperienze di una persona vittima di una setta e quelle di una persona che si ritrova all'interno di una dipendenza affettiva si assomigliano, perché le dinamiche psicologiche che entrano in campo sono le stesse. In entrambi i casi, questi rapporti iniziano con una promessa d'amore. La vittima viene sommersa di attenzioni, viene fatta sentire importate. Poi questo amore, che era stato dato così generosamente, viene sottratto, e viene dato e viene sottratto ancora in un ciclo potenzialmente infinito, caratterizzato da imprevedibilità e intermittenza. La vittima, poi, viene spesso isolata dalle persone che facevano parte della sua vita precedente, cosa che la rende ancora più debole e più dipendente. Queste similitudini mi hanno molto colpita e hanno portato alla nascita del personaggio della madre, Angelica, e della Chiesa della Verità. Proprio perché il funzionamento di queste situazioni sono sempre gli stessi, una volta che hai capito come funziona una setta hai capito come funzionano tutte le sette: la Chiesa della Verità e il suo leader, Tiziano Valentini, non sono ispirati a un gruppo in particolare, ma potrebbero assomigliare a molti di loro. Inevitabile, poi, nel momento in cui la setta è entrata nel romanzo, confrontarmi col tema della religione. Mi sono accorta, scrivendo, che la religione in questo romanzo è diventata una metafora per parlare d'amore. Ciascun personaggio ha un rapporto tutto suo con la religione o con la spiritualità. Persino Milena, che invece non crede, si accorge che per lei è comunque impossibile non dirsi cristiana, perché il mondo in cui è cresciuta e l'educazione che ha ricevuto sono intrisi di quella visione della vita.

Una volta arrivata a Roma, su una bancarella di libri usati lungo via Cesare De Lollis, Milena scopre un Oscar Mondadori del 1979 delle *Lettere a Milena* di **Frank Kafka**.

Ad ogni modo comprai quel libro, sorpresa di vedere il mio nome su una copertina: al di fuori della mia famiglia non conoscevo altre persone che si chiamassero Milena, quello era sempre stato il mio nome, e il nome di mia nonna e il nome della nonna di mia nonna, e così via chissà fino a che punto nel passato. Iniziai l'epistolario quella sera stessa, raccoglieva solo le lettere che Franz Kafka aveva spedito a Milena Jesenská nel corso della loro conoscenza, dal 1920 al 1923, mentre quelle di lei erano andate perdute. Erano lettere che raccontavano un amore impossibile: Kafka abitava a Praga, mentre Jesenská – scrittrice, giornalista e traduttrice ceca – viveva a Vienna insieme a suo marito, e io restai folgorata da quella scrittura esatta e immaginifica, da quei momenti in cui una frase rigorosa riusciva a raccogliere e trasmettere un sentimento strabordante. Quelle frasi erano le mie preferite, le avevo sottolineate tutte e, a forza di rileggerle, le avevo imparate involontariamente a memoria; mi commuovevano anche i momenti in cui Kafka, che soffriva di tubercolosi polmonare, parlava del fatto che non riusciva a mangiare, di quanto avrebbe dovuto e sarebbe stato meglio per la sua salute mettere su un po' di peso. Durante quei primi tempi a Roma, quando uscivo tardi dalla facoltà e i negozi erano chiusi, mi capitava di andare a fare la spesa al supermercato della stazione Termini, dove tutto costava caro ma che chiudeva alle ventidue, era comodo se dovevo prendere giusto il latte o il pane. Prima di entrare guardavo sempre il tabellone delle partenze, e sorridevo di malinconia quando trovavo l'Euronight che alle 21.14 partiva da Roma diretto a Vienna, dove Franz Kafka e Milena Jesenská si erano visti per qualche giorno durante uno dei pochi incontri che segnarono i loro tre anni di corrispondenza.

Da questa lettura, Milena si mette sulle tracce della sua omonima, scoprendo anzi che in ceco la pronuncia esatta del nome è con l'accento ritratto sulla i: Mìlena.

Anche se l'epistolario conteneva solo le parole di Kafka, mentre leggevo io sognavo di essere lei: avrei voluto che qualcuno mi amasse così, con quella dedizione e quel bisogno assoluto, avrei voluto essere la donna che suscitava quei sentimenti, la destinataria di quelle lettere.

Che metafora portentosa, che si sviluppa in maniera incisiva e riecheggiante in tutto il romanzo, fino a uno svelamento fondamentale e trasformativo per Milena, che dopo essersi fatta chiamare Milena ritornerà al suo vero nome, Milèna.

Che percorso compie quell'accento ballerino?

RISPOSTA: Milena scopre appunto le Lettere a Milena in una bancarella di libri usati lungo via Cesare De Lollis, e se ne innamora. Questo libro così importante per lei sarà la sua educazione sentimentale, prima in un senso e poi in un altro. All'inizio avevo deciso di chiamare la protagonista Milena, con l'accento sulla i, in omaggio a Milena Jesenskà, ma poi è andata a finire che la protagonista si è chiamata Milena, senza l'accento sulla i, e che le Lettere a Milena è diventato un vero e proprio personaggio della storia. Questa donna in cui Milena desidera ardentemente rivedersi le fornisce la possibilità di agire nel mondo con un'altra identità, e così quando incontra Emanuele Milena si presenta a lui come Milena. Un cambio di accento solo in apparenza innocuo, ma che in realtà simboleggia il suo desiderio di lasciarsi alle spalle il passato doloroso da cui viene e di costruire una nuova vita.

Fino a quando le Lettere a Milena non le riveleranno un'altra faccia, un'altra possibile lettura.

Per concludere questa nostra seconda, ariosa e spaziosa conversazione, passerei da Milena ad Alice. Se di Milena abbiamo accennato la genealogia attraverso il nome, nel salutarti, Alice, chiederei alla scrittrice che sei qual è la genealogia, se c'è, a cui crede di appartenere nella scrittura. O se più che da scrittrice sono i libri che si scrivono di volta in volta a cercare i loro antenati e a ramificarsi su alberi letterari. **In quest'ultimo caso su quale albero di genealogia romanzesca si innesta *La verità che ci riguarda*?**

*RISPOSTA: Nel caso de La verità che ci riguarda c'è stata una genealogia precisa, in particolare fondamentale è stata la lettura di due autori agli antipodi, **Annie Ernaux** e **Philiph Roth**. Di Ernaux tutta la bibliografia disponibile in Italia, ma in particolare **Memoria***

di Ragazza (*L'Orma*), e di *Philiph Roth* due romanzi: *La macchia umana* e *Il teatro di Sabbath* (entrambi editi da *Einaudi*). Il titolo di questo mio secondo romanzo viene proprio da una frase de *La macchia umana* che continuava a girarmi nella testa, e che dice: “La verità che ci riguarda è infinita, come le bugie”. Da qui, il titolo.

[Posta](#)[Mi piace](#)

Tag: [66thand2and](#) [Agro pontino](#) [Alberto Moravia](#) [Alice Urciuolo](#) [Annie Ernaux](#) [Ciociaria](#) [dipendenza affettiva](#) [Frank Kafka](#) [Milena Jesenskà](#) [Philiph Roth](#) [Roma](#) [setta religiosa](#) [Vallecorsa](#)

 [Giuditta](#)  10 Gennaio 2024  [Chiacchierando](#)

 Nessun commento

[← Lo Scaffale di Andrea: Josephine](#)

Lascia un commento

Devi essere [connesso](#) per inviare un commento.